

«*Il seminatore*»

«*Le fotografie di un autore possono essere esposte, pubblicate, regalate, ma rimangono sempre dell'autore; dei valori in esse contenuti nessuno se ne può appropriare; invece, le idee, i concetti semplici o complessi, le emozioni, pubblicati in forma letteraria od espressi davanti ad un uditorio, diventano proprietà di chi li recepisce, chiunque può farli propri ed applicarli alle proprie opere d'ingegno, al proprio stile di vita.*»

Potrebbe essere questa la sintesi del pensiero di Sergio Magni. L'essenza del comunicare, del "fare comune" Sergio l'ha assunta come missione, dopo avere approfondito, e recepito a sua volta, l'autorevole pensiero di Padre Nazzareno Taddei¹ ed il suo metodo di lettura strutturale della fotografia².

Oltre vent'anni fa, nel breve ma intensivo corso per la preparazione per giurati diretto da Sergio, cominciai a prendere coscienza del "filo che lega autore e lettore" e, di conseguenza, mi aggredì il dubbio che, nelle mie prime composizioni fotografiche, di questo filo non avevo tenuto conto. Nella mia presunzione, ero convinto che tutti dovessero recepire d'impulso e senza indagine di natura strutturale la "poetica" dei miei segni, in base ad un'esasperata concezione di "opera aperta" teorizzata da Umberto Eco, ma così poco allineata alla metodica di Taddei.

Per me, fu subito ammirazione e desiderio di amicizia nei confronti di Sergio: mi aveva convinto il suo insegnamento logico, preciso, consequenziale. La sua umiltà nel sottrarsi come autore d'immagini all'agone fotografico, tipico del mondo amatoriale, mi apparve una nobile rinuncia, in linea con il suo proposito di non proporre propri modelli figurativi che, magari, non raggiungessero la pregnanza dimostrativa delle tesi del suo Maestro, in particolare, di quelle che lo stesso Sergio aveva sintetizzato nelle notissime «*quattro fasi della lettura delle fotografie*». ³

Ma la capacità comunicativa di Sergio va ben oltre alla sua professionalità di oratore, il suo tono amichevole, arguto, a volte scanzonato, ispira immediata simpatia. Il suo stile di vita sobrio, teso all'essenziale, diventa modello etico cui tendere. Sotto quest'aspetto, anche la sua passione per la montagna, concepita come severa scuola di vita e di carattere, ha consolidato la nostra amicizia in virtù di un'unica, impegnativa e indimenticabile ascensione in Dolomiti che abbiamo condiviso assieme a Giliana, la moglie gentile, dal carattere forte e amabile.

Nel 2004, la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche pubblicò un volume con le mie fotografie; Sergio accettò di presentarlo ad un auditorio di fotoamatori a Torino, nella sede della FIAF. La nostra consuetudine di amicizia e l'attitudine a penetrare animo, sentimenti e psiche umana, consentì a Sergio, in quell'occasione, di parlare con esattezza delle mie ambizioni e dell'impegno che ponevo per alimentarle; non parlò delle mie fotografie e si astenne dall'esprimere la benché minima valutazione.

Quel "glissare" su quello che poteva giustificare, in quella sede, l'espressione di un giudizio di valore sulle mie immagini mi produsse un lieve senso di spiazzamento. Ne raccolsi un segnale a me indirizzato come invito ad esercitare una rigorosa autocritica nei confronti delle mie fotografie e di me stesso come persona, con la stessa severità che Sergio aveva sempre applicato a sé stesso. Una lezione di umiltà.

Giorgio Rigon

5 settembre 2012

1. Padre Nazareno Taddei, (Bardi, 1920 – Sarzana, 2006), Gesuita, linguista, scrittore e regista.

2. Taddei N., ***Lettura strutturale della fotografia***, ed. EDAV, 1984.

3. Magni S., “Un modo di leggere e valutare” in ***Leggere fotogra- fia - una ricerca a 8 voci sull'interpretazione dell'immagine fotografica***, Lecco, 1993, ed. Dipartimento Attività Culturali della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche.